

ARRENDERSI O PERIRE !

In che cosa sperano ancora i nazifascisti ?

Il fronte occidentale è andato in tanti pezzi, le armate anglo americane penetrano in tutti i sensi nel cuore della Germania, dal sud est l'esercito Rosso, oltrepassata Vienna, avanza lungo il Danubio incontro agli Alleati, mentre sull'Oder i sovietici preparano lo scatto finale che travolgerà Berlino e le ultime resistenze tedesche.

In che cosa sperano ancora i nazifascisti ?

Il loro esercito è battuto, i loro centri industriali sono perdati o distrutti, tutto il paese è in rovina e la popolazione è errabonda vanamente in cerca di un rifugio.

Più nulla può salvare il nazifascismo e la Germania. Essi sono battuti, essi sono perduti. Arrendersi o perire è la sola alternativa che resta loro. Ma i capi nazifascisti, che devono rendere conto di tanta rovina e di tanti crimini, non intendono arrendersi. Se devono perire, pensano, tutto perisca con loro. Sono intenzioni di disperato o di criminali, ma sono intenzioni purtroppo, che si traducono in realtà a tutto danno dei popoli e del loro avvenire.

Il Vaticano stesso, attraverso il suo organo ufficiale "L'Osservatore Romano" ha denunciato la criminalità e l'inutilità di una ulteriore resistenza nazifascista ed ha invitato i fedeli a deporre le armi, a capitolare di fronte agli Alleati vittoriosi.

E' quanto noi diciamo a tutti i nazifascisti che ancora calpestano il suolo della nostra Patria : **Arrendetevi, se non volete essere sterminati. Se volete aver salva la vita, deponete le armi, consegnatele ai patrioti, fate atto di resa alle forze della Patria; alle Formazioni del Corpo Volontari della Libertà. =**

Noi diamo questo ultimo avvertimento e questa estrema possibilità di salvezza a tutti quanti si sono messi al servizio del nazifascismo, ai coscritti delle formazioni del cosiddetto esercito repubblicano e ai volontari delle formazioni fasciste, agli italiani come ai tedeschi, purché s'intende non debbano rispondere personalmente dei crimini più gravi perpetrati contro i patrioti e il movimento di Liberazione Nazionale.

Noi vogliamo che questo avvertimento giunga a tutti. Nel momento di scatenare l'assalto finale decisivo, in cui faremo piazza pulita di tutti i nemici della Patria, noi offriamo a costoro ancora una possibilità di scampo. A chi ha tradito, a chi si è lasciato abbindolare dalla propaganda nazifascista, a chi non ha saputo opporre una fiera resistenza ad ogni allettamento, ad ogni pressione fascista, offriamo così il modo di scindere, sia pure in estremo, le proprie responsabilità dai nemici irriducibili della Patria.

Bisogna che i complici; gli strumenti di questi nemici, sappiano approfittare dell'ultima occasione che loro si offre. Bisogna che i più audaci e i più decisi spingano gli incerti e i dubbiosi sulla via della salvezza che si apre loro davanti. Bisogna che reparti interi si arrendano alle formazioni partigiane e consegnino le armi, quante più armi possano portare, a dimostrazione della sincerità dei loro propositi. Bisogna che quanti vogliono arrendersi facciano fuori, senza tanti complimenti, quegli ufficiali e quei colleghi che intendessero opporsi ai loro propositi. Chi è isolato, lontano dalle formazioni partigiane, può fare atto di resa anche a singoli patrioti, consegnando ad essi le armi e impegnandosi a non fare più nulla che possa nuocere al movimento di Liberazione Nazionale.

Molto opportunamente il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, ha stabilito che, a tutti quanti si arrendono e consegnano le armi, deve essere rilasciato un salvacondotto, in cui si dia atto della avvenuta resa e consegna delle armi e in cui si dica che, per ciò stesso il portatore deve aver salva la vita, se non deve rispondere personalmente di crimini più gravi.

Evidentemente, questa possibilità di salvezza non è offerta solo a chi ha portato e porta ancora le armi contro la Patria ma anche a tutti quelli che servono i fascisti e i tedeschi, in qualsiasi posto dell'apparato civile o militare. Non è più concepibile che in questo momento, vi sia chi, in un modo o nell'altro aiuti i nazifascisti a stare in piedi e a continuare la guerra, vi sia chi nei vari uffici ministeriali, prefettoriali, municipali, dia esecuzioni e corso alle disposizioni dei nemici della Patria. Chiunque non sente, nemmeno in questo momento, il dovere di abbandonare tutto quanto sa di fascismo; di darsi alla macchia, di consegnare ai Patrioti tutto quanto può tornar loro utile, non può che essere considerato alla stregua dei più peggiori nemici, di quelli cioè che non intendono capitolare di fronte alle forze vittoriose della Patria, e che, per ciò stesso devono essere passibili della pena capitale.

Anche a costoro perciò si deve far arrivare il nostro avvertimento, l'intimazione di arrendersi o perire, che per essi vuol dire: cessare immediatamente ogni collaborazione coi nazifascisti o subire la condanna estrema.

Mentre tutte le formazioni patriottiche armate, i Partigiani, i Gap, i Sap scatenano l'attacco decisivo, mentre le grandi masse popolari delle campagne e delle città appoggiano, con tutto il loro slancio, con tutte le loro forze, la battaglia finale, noi dobbiamo, con intensa azione di agitazione e di propaganda, far sapere a tutti i nazifascisti che cosa loro attende se non consegnano le armi e non si arrendano.

Dovremo fare in modo, come dice un proclama del Comando Generale del C.V.d.L. che nessun nazifascista possa dire che, sull'orlo della tomba non sia stato avvertito, non gli si è offerta una estrema possibilità di salvezza.

Ma se, malgrado il nostro avvertimento, malgrado l'offerta possibilità di scampo, vi fosse chi non intende consegnare le armi o arrendersi, (I) senza esitazione, perché solo dalla eliminazione di questi irriducibili, può nascere la Libertà e l'indipendenza della Patria.

-----XXXXXXXXXXXX-----

(I) Allora su costui data pronta e spedita la condanna capitale, sia sterminato.....

I CONTADINI E LA LOTTA DI LIBERAZIONE

Non é necessario sottolineare quanta importanza assuma nella lotta di liberazione il contributo che ad essa possono e debbono dare le masse contadine.

Ma solo reclutando nella campagna e legando a noi molti compagni contadini potremo popolarizzare la parola d'ordine del nostro P. e svolgere quell'azione unitaria che é la base per assicurare la vittoria nella lotta di Liberazione, e per porre mano in seguito, alla ricostruzione. A questo scopo dobbiamo porci come compito di giungere sin nei più remoti villaggi e realizzare al più presto le direttive del P.: "Dovunque c'è un campanile, là deve esserci la sezione comunista."

I nostri compagni della campagna devono essere strenui sostenitori della unità di azione dei compagni socialisti e degli amici democristiani, i quali ultimi in particolare esercitano la loro influenza su larghi strati di massa i cui interessi sono identici a ~~quei~~ quello delle masse che seguono il nostro P. I nostri compagni e simpatizzanti devono comprendere e specialmente far comprendere a tutti i contadini cattolici quanto ha detto il compagno Togliatti.

Come é stato possibile raggiungere l'accordo coi cattolici nel campo sindacale, deve essere possibile raggiungerlo anche per ciò che concerne i contadini; ma é necessario anzitutto che i nostri compagni se ne rendano conto e che lavorino seriamente in questa direzione. Ogni motivo o pretesto che tenda a far perdurare le discordie e le divisioni profittevoli soltanto ai fascisti, deve essere combattuto ed eliminato. Dobbiamo sfatare la leggenda creata ad arte dai fascisti che cerca di dipingere i contadini alle masse operaie mal contente ed affamate come responsabili della "borsa nera". La guerra voluta dal fascismo, le depredazioni e le ruberie commesse dai tedeschi e dei fascisti a danno dei contadini e dagli operai, l'inflazione da essi provocata, queste sono le ragioni del marasma economico in cui é caduto il nostro paese, e le cause dirette del mercato nero di cui organizzatori e profittatori sono precisamente tedeschi e fascisti. I nostri compagni devono saper combattere ogni tentativo di dividere gli operai dai contadini, devono esaminare le cause dell'isolamento di questi ultimi per poterle quindi eliminare, devono saper vincere ogni forma di settuarismo che ha avuto nel passato le più funeste conseguenze per le classi lavoratrici. Il fascismo poté distruggere nel passato le leghe, le cooperative, le mutue contadine sia socialiste e comuniste che cattoliche perché gli uni e gli altri non avevano compreso quanto fosse necessario essere uniti per resistere al mostro della reazione che annientava tutte le conquiste del mondo del lavoro.

Le premesse per un buon lavoro unitario tra i contadini sono le seguenti: una più stretta unione tra gli operai e contadini, unione che sarà cementata combattendo la propaganda fascista che cerca di dividerli, e legando in tutti i casi in cui é possibile farlo efficacemente, i Comitati d'Agitazione e i Comitati di Liberazione Nazionale di fabbrica, di rione, di quartiere con i C.d.L.N. di villaggio e con i comitati dei contadini, per ottenere uno scambio diretto di quei prodotti che le autorità fasciste non sono più in grado di fornire alla popolazione; larga comprensione da parte nostra di tutti i problemi contadini che hanno caratteristiche diverse da zona a zona e che devono essere studiati da ogni federazione sotto il particolare aspetto che la proprietà e condizione agricola presenta in ogni provincia.; giusta impostazione della necessità di unire alle nostre le masse contadine cattoliche sul terreno, della lotta e sul terreno economico-sociale, problema che si deve fin da ora porre la base, rafforzando e facendo sorgere ovunque i C. di difesa dei contadini che hanno già, al loro attivo una lunga serie di lotte condotte

da tutta la massa contadina con spirito essenzialmente unitario.

Il più stretto legame tra operai e contadini ha d'altra parte le sue benefiche ripercussioni sulla condotta della condotta della guerra nazionale di liberazione, essendo i contadini interessati a pari grado con gli operai alla cacciata dei tedeschi e alla distruzione dei fascisti. Non si deve anzitutto ignorare che un forte contingente di partigiani, sono figli di contadini che non hanno più voluto vestire la divisa del disonore e della vergogna, non hanno ceduto alle minacce fasciste ed hanno sentito il bisogno di impugnare un'arma e porsi al fianco degli operai, intellettuali ecc. che hanno dato vita ai primi disaccamenti volontari. Alla lotta di liberazione i contadini hanno dato, oltre ai loro figli un notevole contributo ricoverando e nutrendo nelle loro cascine sbandati e partigiani armati, feriti e ammalati, e le contadine sono state per essi sorelle e madri affettuose. E' vero che non tutti i contadini hanno subito compreso, non tutti hanno contribuito con la stessa spontaneità poiché alcuni erano trattenuti dal timore delle rappresaglie; ma là dove i volontari della libertà hanno compreso l'animo e gli interessi dei contadini la solidarietà è stata completa ed una corrente di simpatia e di stima reciproche, un affiatamento sono nati che hanno permesso una fattiva collaborazione nella zona ove i partigiani hanno operato. I contadini hanno ben meritato della Patria; in molti casi essi sono stati fatti segno alle rappresaglie terroristiche dei nazifascisti, ma non hanno ceduto; non hanno "cantato" e si sono rifiutati di dare al nemico le indicazioni che avrebbero permesso di raggiungere i fratelli partigiani. I contadini hanno sfidato eroicamente la morte per fare la staffetta, o la guida, molti hanno subito arresti e sono stati sottoposti a terribili torture, altri sono stati deportati in Germania, altri hanno visto distruggere le loro scorte, le loro coltivazioni, il bestiame, incendiare le cascine, maltrattare, violentare le donne.

Tutto ciò ci deve far comprendere che dobbiamo vedere il contadino sotto un aspetto nuovo perché egli non è stato estraneo alla lotta di liberazione, ma vi ha partecipato e vi partecipa attivamente ed è la prima volta che questo avviene nella storia del nostro paese. Questo ci dice che tra le masse più avanzate dei contadini è nata una coscienza nazionale nuova; la coscienza della necessità di distruggere fino alle radici il fascismo che per tanti anni gli ha spogliati, rovinati, ha portato via i loro figli, per fare in fine delle loro case e delle loro contrade il bivacco degli invasori tedeschi.

Quando questi contadini sono stati chiamati a dare il loro contributo alla creazione di nuovi organismi democratici dei C.L.N. di villaggio, delle giunte popolari comunali, essi vi hanno partecipato con entusiasmo.

Nel reggiano, nella Liguria, nelle Langhe, nell'Astigiano, nell'Ossola i contadini hanno portato agli organismi di autogoverno locali il loro cosciente contributo. Finalmente erano essi stessi a risolvere le loro questioni, finalmente una vita democratica nuova nasceva e ad essa essi sapevano e volevano dare tutto il loro assenso appoggio. Molti sindaci nominati dalle Giunte Popolari sono autentici contadini che godono realmente tutta la fiducia della popolazione che vede finalmente tramontata l'epoca dei podestà mangioni e pieni di boria, privi del senso dell'economia locale, rappresentanti esclusivamente l'interesse dei grandi proprietari. La partecipazione dei contadini all'autogoverno ha fatto loro comprendere che nella nuova democrazia c'è posto per tutte le forze realmente democratiche e conseguenti che adiscono ai cinque partiti del C.L.N. non solo, ma anche per tutti gli italiani senza partito che vogliono veramente il bene del loro paese e che devono unirsi ad essi per formare un unico blocco onde giungere più presto alla vittoria.

I C.L.N. di villaggio, di comune le giunte popolari comunali

devono essere gli organi attraverso i quali le forze progressive della campagna possono e devono fare le prime esperienze di autogoverno; essi devono perciò essere creati in tutti i paesi e frazioni. Non un paese dove ci sia la nostra organizzazione, non un paese che sia toccato dai volontari della libertà deve essere senza i suoi organismi di lotta.

Per il loro tramite, la popolazione è chiamata a dare un più largo contributo ed aiuto alla lotta partigiana, e al tempo stesso a risolvere le questioni della vita pubblica e locale, il rifornimento di viveri ai partigiani e alla popolazione, i prezzi delle derrate, i problemi dell'epurazione e domani della ricostruzione.

Accanto ai C.L.N. di villaggio ed alle Giunte comunali devono essere sviluppati e potenziati i C. di difesa dei contadini. Questi raggruppando la massa dei contadini della località, senza distinzione politica e religiosa, sono i primi organismi che devono discutere in ogni villaggio, frazione ecc. i patti colonici e di affittanza, i problemi delle collettività contadine legate oggi alla resistenza contro le requisizioni tedesche e fasciste, contro le tasse, all'aiuto e alla solidarietà dei contadini colpiti dalle rappresaglie e dalla reazione, al vettovagliamento del Corpo Volontario della Libertà ecc. Essi debbono inoltre gettare sin d'ora le basi degli organismi collettivi di massa che uniranno domani i contadini, senza differenza di partito o di fede religiosa, nelle cooperative, cantine, caseifici sociali, mutue ecc. e che daranno un potente contributo alla ricostruzione nazionale.

Per provvedere alla difesa del villaggio dalle brigantesche rapine e violenze nazifasciste, per dare tutto l'appoggio indispensabile alla guerra partigiana e alla battaglia decisiva dell'insurrezione nazionale popolare; è necessario attivizzare e creare ovunque le Sap di villaggio, perché numerose forze che sono tuttora disperse, possano essere utilizzate per la lotta di liberazione. "Non un villaggio senza Sap!" sia la parola d'ordine.

Il contadino italiano ha dimostrato di essere maturo per una vita collettiva e democratica, egli non è più né si sente più isolato. Egli ha capito i problemi nazionali e locali e li interpreta in modo nuovo. In molti casi ad esempio spontaneamente, i contadini hanno risolto solidamente i problemi della resistenza alle requisizioni fasciste, accordandosi per nulla consegnare, in molti casi non potendosi sottrarre alle imposizioni, hanno risolto il problema diversamente, ma non perciò in modo meno collettivo acquistando in comune il N° X di capi di bestiame che le autorità fasciste imponevano e ripartendo il carico fra tutti. Ciò fa bene sperare per l'avvenire delle masse contadine italiane che, attraverso la nuova vita democratica, usciranno dal loro tradizionale isolamento ed entreranno in un'esistenza collettiva nuova. E' necessario però che i nostri compagni si rendano conto dell'importanza che il problema contadino riveste e lo affrontano con costanza e entusiasmo di comunisti.

Tutti i compagni che vivono nelle campagne sfollati o che comunque sono a contatto con i contadini devono considerarsi mobilitati insieme a quollinespressamente inviati dalle nostre organizzazioni per potenziare, creare, sviluppare gli organismi di lotta del villaggio che, a fianco di tutte le altre organizzazioni di resistenza e di lotta della città, devono dare un fattivo contributo al movimento di liberazione, in quanto strumenti che trascineranno all'insurrezione nazionale e popolare le vaste masse contadine.

In un precedente articolo abbiamo già espresso l'opinione che gli organismi base per la ripresa del movimento sindacale unitario dei lavoratori italiani non possono essere, per la loro struttura stessa, che le Camere del Lavoro. Il prestigio di questa deriva da un passato di lotta indifesa degli interessi e della Libertà dei lavoratori, molti dei quali immolarono la loro esistenza per difenderla da incendi e distruzioni operate dallo squadristo fascista, pagato saporitamente dai capitalisti e sicuro dell'immunità nelle sue turpi azioni contro le organizzazioni dei lavoratori.

Per quanto grande sia però l'importanza delle Camere del Lavoro per la riorganizzazione dei nostri lavoratori, è evidente che esse sarebbero insufficienti da sole, ad assolvere con pieno successo l'importante compito della totale, unitaria riorganizzazione del libero movimento sindacale.

Non si deve dimenticare che le diverse categorie hanno bisogno di accordi particolari, non solo nei diversi centri vicini, ma anche su scala regionale e nazionale, sia per le questioni salariali che per i provvedimenti interni dei lavoratori di ogni ramo di industria. A tutto questo dovranno provvedere le Federazioni Nazionali per l'Industria, contribuendo così al compito delle Camere del Lavoro di inquadrare il nostro movimento sindacale unitario a libera adesione.

Non sarà male precisare, una volta per tutte, che quando parliamo di lavoratori intendiamo riferirci tanto agli operai dipendenti dall'industria capitalistica privata, quanto a quelli addetti ad industrie dipendenti dallo Stato e da Enti parastatali, provinciali, comunali, da cooperative ecc. a quell'addetti quali salariati all'agricoltura, ad aziende di trasporto, commerciali ecc. agli impiegati e ai tecnici dipendenti dai rami sopradetti; agli impiegati privati di ufficio di aziende commerciali, bancarie, assicurative, cooperative.

Lo sviluppo del libero movimento sindacale italiano, affermato si già durante la guerra del '14/'18, ed ingigantito alla fine di questa, aveva messo in luce la necessità di una organizzazione di lavoratori per industria, in sostituzione di quella categoria che aveva servito di base all'organizzazione operaia ai suoi ~~inizi~~ inizi.

Collo sviluppo dell'industria l'organizzazione di categoria ebbe come conseguenza che in uno stesso luogo di lavoro erano contemporaneamente in vigore più concordati e spesso volte anche regolamenti interni diversi; erano inevitabili perciò contrasti occasionali fra le diverse categorie, non essendo sempre possibile a organizzazioni diverse far coincidere - nel momento da ciascuna giudicato il migliore - le agitazioni per la stipulazione dei patti di lavoro.

Accadeva che, per lo sciopero di una singola categoria, gli altri lavoratori della fabbrica erano costretti ~~ad astenersi~~ astenersi dal lavoro pur non essendo interessati direttamente allo sciopero stesso. Questi contrattempi non erano i più adatti a cementare la solidarietà fra tutti i dipendenti di un determinato ramo di produzione. I capitalisti, i quali avevano prima lottato strenuamente contro lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori, favorirono poi l'organizzazione di categoria e di mestiere, come allora era denominata perché questa, creando divisioni in seno ai lavoratori, giovava meglio ai loro fini.

I nostri industriali hanno conservato tale tendenza che potrebbe rifare capolino in questo periodo di ripresa se i lavoratori non fossero illuminati su quello che meglio risponde ai loro interessi.

L'afflusso delle masse lavoratrici nelle organizzazioni di classe obbligò la Confederazione Generale del Lavoro ad affrontare la questione che, nelle linee generali venne risolta sul finire dell'1919,

lasciando però eccezioni ed imprecisioni.

Nel 1920 le Federazioni Nazionali cessarono di essere di categoria, anche se a causa degli avvenimenti, non tutte riuscirono a trasformarsi completamente in Federazioni di Industria; negli anni '20, '21, '22, ebbero infatti luogo importantissime agitazioni e scioperi in rami di industrie, sia locali che regionali e nazionali.

Nessuno ignora che nella grande industria metalmeccanica, chimica, tessile, edile, ecc., trovano impiego, in percentuali diverse, quasi tutti i mestieri, ma è evidente che gli interessi dei lavoratori sono uguali e che possono essere efficacemente difesi da una unica Federazione. Sarà dunque la produzione della fabbrica che determinerà a quale Federazione di Industria dovrà aderire la maestranza.

L'organizzazione sindacale verticale per l'industria creerà quindi e con evidente vantaggio di tutti gli interessati le condizioni essenziali per una maggiore solidarietà non solo tra gli operai, ma anche tra questi i tecnici, e gli impiegati di una stessa fabbrica, in quanto tutti saranno iscritti ad una stessa Federazione; solidarietà che non si limiterà ai soli problemi della fabbrica, ma si svilupperà verso i problemi generali che interessano tutti i lavoratori.

Mentre la realizzazione dell'organizzazione per industria non incontrò difficoltà notevoli tra gli operai, essa si urtò invece contro l'opposizione dei tecnici e degli impiegati, tanto che, se la forma qualche volta fu salva, nella sostanza l'unità non si raggiunse. Impiegati e tecnici nella grandissima maggioranza subirono l'influenza, e la subiscono tuttora, dei datori di lavoro, che per evidenti ragioni non vedono di buon occhio l'unità organizzativa tra queste due categorie e gli operai.

L'interesse dei tecnici e degli impiegati tuttavia, coincide non con quelli degli operai e non con quelli dei datori di lavoro; inoltre essi hanno avuto modo di rendersi conto che nelle agitazioni la forza degli operai è sempre la determinante per la vittoria.

Vi sono certo tecnici ed impiegati che ricordano come le loro rivendicazioni negli anni '19-'22; poterono essere favorevolmente risolte proprio perché sostenute dagli operai.

Gioverà ricordare inoltre che l'efficiente trattamento economico e morale dei tecnici e degli impiegati cessò non appena la forza delle organizzazioni operaie venne compromessa dalla violenta reazione fascista.

Il fascismo ha cercato con ogni mezzo - con le sue non disinteressate manie di gerarchia e aristocrazia - di perpetuare la divisione fra operai tecnici ed impiegati, così come desideravano gli industriali, ma è sperabile che la bancarotta completa del fascismo, e la liquidazione della sua traballante sovrastruttura, abbia finalmente convinto tecnici ed impiegati, che il loro posto è accanto agli altri lavoratori. Noi comunisti ci adopereremo perché questa unità si realizzi colla massima comprensione ed urgenza da parte di tutti gli interessati.

In questa realizzazione saremo aiutati soprattutto dagli insegnamenti tratti da venti anni di regime fascista, da questa infame guerra che ci ha rovinati ed ha distrutto la nostra patria, dall'occupazione tedesca con tutte le sue rapine, malvagità e sozzurre, dall'effimera rinascita - all'ombra delle baionette tedesche - di un movimento fascista composto di tutti i rifiuti sociali.

Nel periodo insurrezionale, operai, impiegati e tecnici nelle varie industrie si sono affiancati nella lotta contro il nazifascismo, sostenendoci a vicenda nelle loro rivendicazioni. Nelle ardite formazioni partigiane si sono trovati fianco a fianco operai dell'industria e dell'agricoltura, impiegati, tecnici, professionisti, e ciò non può non aver potentemente contribuito a far cadere le prevenzioni inculcate dai datori di lavoro, insegnando a tutti come un regime

di libertà, di vera democrazia progressiva, il: libero sindacato debba risorgere radunando tutte le categorie di lavoratori, indipendentemente da funzione, pensiero politico e fede religiosa.

Le Federazioni Nazionali di Industria dovranno quindi riprendere la loro attività, di classe ponendosi in grado di difendere - nel quadro generale del risorto movimento sindacale libero - gli interessi dei loro aderenti qualunque sia il mestiere da essi esercitato e la loro funzione tecnica ed impiegatizia. Dovranno solo esservi esclusi gli elementi che hanno funzione vera e propria di direzione, cioè quelli che hanno il compito della tutela specifica degli interessi dei datori di lavoro.

Nell'industria moderna ogni ramo è molto complesso, e perciò dal punto di vista organizzativo le Federazioni dovranno mantenere una struttura elastica ma aderente ai bisogni. Noi siamo, in linea generale favorevoli alla costituzione di segretariati regionali, che, coi rispettivi Comitati regionali, serviranno ottimamente ad integrare la complessa attività dei comitati centrali. Ma anche tecnicamente sarà bene che le Federazioni, sezione speciale con snelli organi di carattere nazionale per studiare i problemi che più interessano a determinate categorie di organizzati. Queste sezioni dipenderanno direttamente da ogni Comitato Centrale di Federazione al quale dovranno riferire i risultati dei loro studi.

Un esempio chiarirà meglio questo concetto: noi siamo del parere che la Federazione Italiana Metallurgici (FIOM) debba creare in suo seno le sezioni nazionali: dei siderometallurgici, degli addetti alla produzione automobilistica ed aeronautica, degli addetti alla produzione dei materiali mobili e dei cantieri navali, della meccanica e meccanica fine. La Federazione ~~Spaziale degli~~ Italiana degli Operai Tessili (FIOT) potrebbe istituire le sezioni: dei cotonieri, dei lanieri, dei setaioli, delle sete artificiali. E così di casi per le altre Federazioni da attuarsi con un criterio razionale e dopo aver sentito il parere tanto degli interessati, quanto alla Confederazione Generale del Lavoro.

Non spezzamento quindi, delle Federazioni in tanti organismi nazionali a scapito della loro funzione unitaria, ma creazioni in seno ad esse di sezioni tecniche di lavoro che facilitino lo studio di problemi particolari fornendo ai Comitati Centrali delle Federazioni tutti i dati concreti e le informazioni utili per le decisioni che rimangono sempre di assoluta loro competenza.

Queste sezioni inoltre, daranno modo di attivizzare un buon numero di lavoratori sui problemi particolari di categoria, non più considerati nel solo quadro locale ma nel più ampio respiro regionale e nazionale; preparerà cioè alla dirigenza sindacale un buon numero di elementi, che in caso di necessità potranno diventare ottimi membri dei Comitati centrali delle Federazioni e capaci organizzatori.

Per quanto riguarda i tecnici e gli impiegati, riteniamo indispensabile che ogni Federazione istituisca un ufficio per lo studio dei loro problemi; in modo da fornire, sia alle sezioni che al Comitato Centrale Federale, gli elementi indispensabili per la tutela degli interessi di queste due importanti categorie. Non è necessaria una sezione particolare perché, essendo tecnici ed impiegati in tutte le sezioni che verranno create, esse studieranno i problemi di questi come studiano quelli degli operai, e avranno in più a loro disposizione i risultati dei lavori dell'ufficio studi, creato per gli impiegati e i tecnici di ogni Federazione.

Le Federazioni non potranno esplicare un'utile attività che dopo il regolare funzionamento delle Camere del Lavoro, e solo dopo la completa liberazione dell'Italia.

Nell'Italia liberata; infatti, pure essendosi ricostituite le Confederazioni Generali del Lavoro e le Camere del Lavoro provinciali, non si è proceduto oltre. Non appena le confederazioni saranno ricostituite e cominceranno a funzionare si presenterà loro il compito importantissimo della stipulazione di tutti i concordati di lavoro e della revisione totale dei regolamenti, in sostituzione di quelli fascisti, parzialmente ancora in vigore. Esse dovranno inoltre regolarizzare la realizzazione che le masse lavoratrici sono riuscite ad ottenere attraverso l'opera sagace dei Comitati d'Agitazione, che in questo ultimo travagliato anno seppero efficacemente tutelare gli interessi dei lavoratori, coordinando le loro lotte economiche ed indirizzandole ad un sempre maggior contributo all'azione contro i fascisti e alla lotta di liberazione.

In questa sistemazione sarà indispensabile, unità di indirizzo, ed a questo provvederà la Confederazione Generale del Lavoro. Le diverse Federazioni inoltre dovranno mantenere per l'avvenire stretti contatti tra di loro - molto più di quanto avvenne nel passato - per ottenere il massimo rendimento del loro lavoro; tenendo presente che ogni singola Federazione rappresenta una parte dell'organizzazione dei lavoratori italiani, non vi dovrà essere concorrenza frandi essa ma sana emulazione e massima cooperazione.

Nel risorto movimento sindacale italiano, libero e unitario come noi comunisti auspichiamo - e per il quale abbiamo concretamente dimostrato di saper superare ogni questione di prestigio, accettando nella riorganizzazione, una uguaglianza a tre che evidentemente non corrisponde all'influenza preponderante che noi oggi esercitiamo sui lavoratori - alle Camere del Lavoro, ciascuna per la sua zona, incomberà la vigilanza quotidiana sia sull'organizzazione dei lavoratori che sull'applicazione dei concordati di lavoro e dei relativi regolamenti, nonché il costante interessamento e l'assistenza ai lavoratori in tutti i problemi generali, cittadini e nazionali che li interessano. Alle Federazioni spetterà la grave responsabilità di dare ai loro organizzati chiari e precisi assetti salariali in modo da facilitare il compito alle Camere del Lavoro.

L'attività delle Federazioni si svolgerà su un piano quasi tecnico - questo termine non va preso letteralmente ma adattato agli speciali compiti delle Federazioni - nei confronti di quello più multiforme e, per un più diretto contatto con le masse in zone relativamente ristrette, più dinamico delle Camere del Lavoro, che in pratica assolvono anche ad alcune esigenze di politica generale, interessando la totalità dei lavoratori. Sarebbe però ingiusto disconoscere l'importanza delle Federazioni sul piano sindacale generale, non tenendo presente che i dirigenti di esse, oltre alla profonda conoscenza delle esigenze degli organizzati devono avere una acuta preparazione sui problemi generali che interessano i lavoratori italiani.

Nella storia del movimento sindacale di classe, le Federazioni hanno marcato benemerite: esse hanno diretto dimostrazioni e scioperi che hanno messo in movimento intere maestranze di industrie tanto locali che regionali e nazionali. L'introduzione organica dei contratti di lavoro in Italia è dovuta alle Federazioni, merco l'attività delle quali è stato possibile trasformare i patti locali in regionali e spesso questi in concordati nazionali. I nostri lavoratori non più giovanissimi ricorderanno certo con nostalgia le loro Fiom, Fiat, Fice, Fili, Fioé, Bilt, Filep, Filam, Fidap, Fiab, Film, Fidae, Filv, Fitu, Fite; Sir, ecc. In clima di libertà tutte le vecchie Federazioni dovranno rinascere per riprendere con maggior forza e autorità l'interrotta opera, per cooperare concretamente al maggior progresso dei lavoratori, senza il quale la rinascita della nazione sarebbe impossibile.

Va da sé che le Federazioni, - come tutto il movimento sindacale - dovranno avere basi assolutamente democratiche; in tutti gli

organî dirigenti, dalle sezioni ai Comitati Centrali, dovranno essere lasciati posti alle minoranze. I congressi e i consigli nazionali dovranno scrupolosamente essere convocati nei termini voluti dagli statuti, norma che nel passato non è stata sempre sufficientemente osservata, determinando un giusto malcontento, ciò che in avvenire dovrà assolutamente essere evitato.

Uno spirito sinceramente democratico eliminerà alcuni inconvenienti che si verificarono allora, dei quali parleremo più diffusamente parlando della Confederazione Generale del Lavoro, ed eviterà il ripetersi del malvezzo da parte delle Federazioni di considerare le Camere del Lavoro come organismi inferiori, mettendole di fronte al fatto compiuto che crearono sensibili ostacoli che sarebbero stati evitati - a vantaggio degli organismi e degli organizzati - se le Federazioni avessero chiesta, in tempo informazioni e pareri alle Camere del Lavoro interessate, come sarebbe stato loro dovere.

I dirigenti delle Federazioni non dovranno dimenticare e che le Camere del Lavoro sono quotidianamente a contatto con gli organizzati e conoscono i bisogni e gli orientamenti delle masse - contatti e conoscenze che non sempre possono avere le Federazioni per la loro dislocazione nazionale - per cui il loro parere in fatto di agitazioni e scioperi è della massima utilità. Le Camere del Lavoro poste a conoscenza in tempo delle intenzioni federali potranno svolgere la loro azione senza incontrare intralci.

Ai lavoratori che parteciparono alla passata attività delle Federazioni e delle Camere del Lavoro, spetta il compito d'onore di fare conoscere ai più giovani - a quelli che il fascismo ha reso ignari - le funzioni e le attività svolte da questa branca dell'organizzazione dei lavoratori stroncata dalla violenza fascista.

I giovani a loro volta, dovranno comprendere l'importanza dell'unità sindacale come base di funzionamento di tutte le organizzazioni cui è affidata la tutela degli interessi e della libertà dei nostri lavoratori.

LA CAMPAGNA PER LA CREAZIONE DI UN GRANDE ESERCITO NAZIONALE

La ricostruzione dell'Esercito Italiano dopo lo sfacelo del 8 settembre, ebbe inizio nell'ottobre del 1943 con la formazione di alcuni reparti di piccola entità che furono impiegati sul fronte di Cassino. Solo però nel giugno del 1944 entrarono in azione vere e proprie unità italiane di combattimento, che sotto il nome di Corpo Italiano di Liberazione, parteciparono nell'estate scorsa all'offensiva sul versante Adriatico dando un notevole contributo alla liberazione di quelle regioni.

Il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) dette prova di grande combattività in una serie di battaglie, nell'Abruzzo e nelle Marche, condotte con accanimento e con audacia, mise in luce la qualità dei soldati italiani, ed ebbe dai Comandi Alleati ripetuti riconoscimenti ed elogi per il suo comportamento.

Tuttavia dobbiamo notare che assieme a questi pregi il Corpo Italiano di Liberazione aveva ancora molti difetti, essi risentivano particolarmente l'influenza nefasta ereditata dal vecchio esercito formato in regime fascista, e gli ufficiali, cresciuti nell'atmosfera fascista perpetuavano metodi e sistemi incompatibili nella nuova situazione di democrazia dell'Italia libera.

Il rafforzamento dell'esercito doveva avere come presupposto la sua effettiva democratizzazione; si imponeva una profonda revisione dei quadri con l'eliminazione radicale degli elementi fascisti e l'impiego di quegli ufficiali che, assieme alle capacità tecniche, avessero dato prove sicure di vero antifascismo, di devozione al popolo e di sincero spirito democratico; era necessario portare nell'esercito uno spirito completamente nuovo rendere i soldati coscienti dei motivi per cui si doveva combattere e dare ad essi la dimostrazione concreta che autorità e popolo non li guardavano più con indifferenza e disinteresse ma li consideravano, assieme ai partigiani delle zone occupate i loro migliori figli.

Il Corpo Italiano di Liberazione fu sciolto nell'agosto 1944 per dar vita ad un più grande esercito italiano, meglio armato, equipaggiato, addestrato, al posto dei 20.000 uomini che costituivano il C.I.L. fu prevista la costituzione di 6 divisioni completamente motorizzate; fu concesso ai partigiani di potersi arruolare nell'esercito con diritto di precedenza su tutti gli altri volontari.

L'ingresso dei partigiani nell'esercito, sia pure in una percentuale limitata all'inizio, fu il primo passo serio e decisivo verso la sua democratizzazione. Nonostante le difficoltà di carattere e l'azione corrosiva degli elementi reazionari che costituiscono una quinta colonna nell'interno e fuori dell'Esercito, nonostante le manovre subdole intente a eliminare gli elementi democratici, a sabotare, disorganizzare, disgregare l'esercito, propalando anche voci false (ad esempio quelle dell'invio delle truppe italiane oltre Oceano per combattere il Giappone), nonostante tutto ciò i primi partigiani riuscirono a portare uno spirito nuovo, uno slancio ed un entusiasmo prima sconosciuti nell'esercito e nello stesso tempo fecero valere la loro volontà di ottenere il rispetto dei loro diritti per se e per tutti i soldati.

Molte calunnie contro i partigiani che abilmente propalate dagli agenti della reazione, circolavano nell'esercito come moneta corrente (si diceva ad esempio dei partigiani che avevano vissuto sulle montagne di rapine ecc) furono smantellate molte incomprensioni tra i soldati, superate.

I partigiani contribuirono molto a rinsaldare i vincoli tra l'esercito e la popolazione e, con l'aiuto dei C.L.N. e delle organizzazioni di massa giovanili e femminili, si sviluppò tutta una serie

rie di iniziative di aiuto e solidarietà di esercito e popolazione.

Tuttavia fino al mese di dicembre l'affluenza dei partigiani nell'esercito ancora relativamente debole; insufficienti si dimostrano le misure prese dal Governo Italiano per provvedere alle necessità del soldato e della sua famiglia; Anche i partiti democratici avevano trascurato il problema della guerra e ciò si ripercoteva sull'opinione pubblica che non eseguiva più con la stessa passione la tremenda ed implacabile lotta che il popolo dell'Italia settentrionale con alla testa i suoi partigiani, i suoi Gap e le sue Sap, continua a condurre contro il fascismo.

Tale era la situazione quando la direzione del nostro partito nell'Italia liberata intervenne con un appello per la creazione di un grande esercito nazionale, chiamando il popolo e particolarmente i giovani ad arruolarsi in massa nell'esercito.

L'appello del nostro partito fu fatto proprio dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale e il Governo, come prima misura stanziò un fondo supplementare per aumentare i sussidi alle famiglie dei combattenti e per il miglioramento del trattamento economico dei soldati. Una vasta campagna sulla stampa con riunioni e comizi, si estese in tutto il paese. Da ogni parte d'Italia accorsero i volontari all'appello dei Comitati di Liberazione Nazionale e in alcuni luoghi i Comandi delle Brigate partigiane divennero i centri di reclutamento.

La Brigata "Spartaco Lavagnini" di Siena con 800 uomini si arruolò al completo; 7000 volontari si presentarono a Firenze e a scaglioni partirono cantando le belle canzoni partigiane tra l'entusiasmo del popolo; altre migliaia di volontari partirono dal resto della Toscana; dalle Marche, dal Lazio e dall'Italia meridionale; interi Comitati federali del nostro Partito e del movimento giovanile comunista hanno chiesto di partire e anche alcuni Comitati di Liberazione Nazionale hanno preso la stessa decisione.

Così l'iniziativa del nostro partito ha suscitato vasti consensi nel grande popolo italiano e ha dato la prova che il popolo italiano è veramente disposto a battersi per la propria indipendenza e la propria libertà; e in tal modo si crea l'Armata Nazionale coi migliori figli del popolo italiano che vanno a combattere animati dall'odio implacabile contro fascisti e tedeschi, che vogliono fare dell'Esercito italiano assieme agli Alleati, una forza capace di liberare presto tutta l'Italia e pronta a difendere le nuove istituzioni democratiche contro gli assalti della reazione.

Alcune divisioni del nuovo esercito italiano sono già in linea e attendono impazienti l'ordine dell'attacco per scattare in avanti verso la valle Padana, per congiungersi coi loro fratelli partigiani e proseguire con essi la marcia fino alle Alpi, fin dove ci sarà un fascista o un tedesco da annientare, fino alla distruzione completa della Armata nazista.

Gli italiani hanno dimostrato di volere e saper combattere. Con la creazione del nuovo esercito nazionale essi intendono portare tutto il loro contributo alla lotta di liberazione del suolo patrio, e a fianco degli eserciti gloriosi delle Nazioni Unite, vogliono cancellare per sempre le ignominie di cui il regime fascista aveva macchiato il nome italiano con l'aggressione perpetuata contro popoli amici e fratelli.

I nostri eroici partigiani che ingrosseranno le file dell'Esercito Italiano vi porteranno tutta la loro esperienza di 16 mesi di lotta e tutto il loro ardore, sicuri di compiere fino in fondo il loro dovere di combattenti della libertà. Le nostre popolazioni accoglieranno fraternamente i nostri bravi soldati, li animeranno e li aiuteranno a proseguire nella lotta con fiducia ed ardore. Così il nostro esercito diventerà un'Armata veramente nazionale, un'esercito di popolo al servizio del popolo.

Un patriota, un compagno, un capo della gioventù nuova.

Lo abbiamo atteso ansiosamente, disperatamente, ad una riunione di Par tiro. Poche ore prima ancora l'avevano visto esuberante di quella sua vitalità calma e infaticabile, tutta concentrata sui compiti della lotta.

Tutti i compagni che lo attendevano, "vecchi" compagni, provati ~~da~~ dal confino, dal carcere, dalle torture, dalla morte, induriti forse dalla lotta, schivi certo, dalla retorica del sentimento. Lo abbiamo atteso con un presentimento oscuro: poche righe sul giornale; lo "sceno sciuto" abbattuto all'angolo di una via dai banditi in camicia nera, dalle coincidenze preoccupanti. Ma il lavoro, la lotta che deve continuare. Il carcere la tortura, la morte di chi ci è più caro, devono ~~in~~ tradursi ancora in termini della battaglia ~~at~~tracce che il fascismo ha imposto al nostro popolo, sono una "caduta" di fronte alla quale quel che urge sopra ogni altra cosa son le "misure" da prendere per salvaguardare l'organizzazione, per assicurare la continuazione della lotta.

Tanti compagni caduti, i più cari, in 25 anni, ormai di dura lotta illegale ma ininterrotta, nei carceri, sui campi di Spagna, per le valli e per le vie d'Italia. Ma il partito della classe operaia, il partito del popolo, non è caduto, non cade, non cadrà, perché non ha sostituito la nostra lotta, perché dalla classe operaia e dal popolo cento nuovi combattenti sorgono a prendere il posto dei caduti. E si anche perché centinaia di quadri del nostro partito hanno appreso a rigettare la faciloneria artigianesca del lavoro cospirativo, hanno imparato a "studiare" ogni caduta, hanno imparato a prendere - con la calma precisa e tenace che il buon operaio mette in ogni suo lavoro - le "misure" necessarie alla salvaguardia dell'organizzazione.

E si è parlato anche quel giorno, ancora nel dubbio atroce, di misure. Si parlava, di cose, di persone nostre, le più care, di un destino che può essere ogni giorno il destino di un combattente della libertà. Se ne è parlato brevemente in termini obiettivi, e quei tecnici. Misure ispirative, misure organizzative. E si è passati all'ordine del giorno della riunione. Ma è restato un vuoto attorno al tavolo, e un vuoto nel cuore.

2

22

22

22

2

Non ci arrestiamo, noi comunisti, in una mistica contemplazione della morte. La nostra dottrina è una dottrina di lotta creatrice. Sappiamo che dalla morte nasce la vita, sappiamo che ancor oggi - secondo la dottrina del poeta antico - senza il dolore e la morte, nulla di grande può nascere e vivere nella nostra umanità dilaniata. Ma parlare di Eugenio Curiel del nostro "Giorgio" non è soffermarci nella macabra contemplazione della morte, è parlare di un'opera viva, di vita e di lotta.

Da vent'anni, da quando il nostro partito è nato, si può dire, è così che si son presentati alla ribalta della vita pubblica italiana i figli migliori del nostro popolo; i militanti e i capi della classe operaia. Come un fascio di energie anonime, protese nella lotta in cui ogni militante sembra quasi perdere la sua personalità, e sino il suo nome. E il nome dei nostri dirigenti; le masse, i militanti stessi, lo hanno appreso sovente solo dalle rubriche del Tribunale di guerra fascista, dalle liste dei caduti, degli assassinati, dei fucilati.

Così il popolo e la gioventù nuova d'Italia - di cui egli è stato un capo ed un animatore - ha dovuto ancor oggi apprendere il nome di Eugenio Curiel. Un giovane capo, un vecchio compagno, una fibra vitale in quel fascio di energie anonime. Una personalità forte e profonda, che non si è perduto, no, che si è fusa, si è allargata nel partito, che a nutrito e nutre di sé, della sua vita, la grande opera comune.

Un capo; della gioventù nuova, perché della gioventù nuova aveva sentito tutto il travaglio, tutte le angosce, tutte le aspirazioni. Molti hanno conosciuto a Padova, a Trieste, quel giovane studente, ma po quello scienziato profondo, che negli anni più duri dell'illegalità fascista aveva saputo "scoprire" il filone sotterraneo, e a tanti ancora invisibile del movimento e della lotta della classe operaia. Molti certo hanno ammirato allora, nelle sue lezioni di storia, delle tematiche, nei suoi lavori scientifici, -che hanno dato un contributo importante alle moderne teorie della fisica nucleare- l'acutezza dell'ingegno, la vastità e la profondità della sua ~~scienza~~ cultura. Ma pochi solo, potevano sapere il segreto di quella sua modestia, quasi schiva, di quella sua passione di quella capacità di legare la trattazione dei problemi scientifici e filosofi più astrusi alla vita e ai problemi vitali del nostro popolo.

Eugenio Curiel, studente, Eugenio Curiel scienziato d'avanguardia, andava a scuola. Andava alla scuola delle classi operaie delle classi d'avanguardia. L'aveva scoperta la porta di questa scuola, negli anni stessi della sua vita universitaria, quando aveva potuto costatare il putridume della cultura ufficiale fascista, che mirava solo a chiudere al popolo la via del sapere, tutta la miseria materiale e morale a cui il fascismo condannava la gioventù studiosa. La sua profonda umanità; la larghezza dei suoi interessi culturali, le sue ricerche scientifiche stesse, gli avevano dato di scorgere presto le radici più profonde della crisi della società e della cultura borghese del nostro tempo. Non si poteva certo acquietare la sua passione di cultura, non che nell'andisumana cultura fascista di un Gentile, nemmeno nell'esauite immobile umanesimo conservatore del vecchio Croce, cui ancora sovente si rivolgevano giovani intellettuali dilettanti di opposizione al fascismo. Non vi era nulla in Eugenio Curiel - nello scienziato e nell'uomo- del dilettante della cultura e della politica: ma una profonda serietà, un'esigenza profonda di vita. Alla fonte viva del Marxismo-Leninismo, della dottrina di avanguardia della classe operaia, egli aveva ritrovato questa superiore umanità, questo nuovo umanesimo, che era la sua umanità stessa, ora slargata e chiarita dei nuovi orizzonti sconfinati. Aveva imparato a riconoscere nella classe operaia- invaso compressa e repressa nel suo libero moto, invano avvilita dal fascismo- la portatrice di una civiltà nuova, in cui per sempre l'umanità sia libera dalla maledizione del lavoro servile, della separazione tra il libro e la vita; in cui cultura non sia teoria e lettera morta, ma s'iscrive nelle lotte e nelle opere della vita.

E Curiel aveva cercato la classe operaia, aveva trovato la classe operaia. Aveva saputo varcare ancor negli anni della sua vita universitaria- l'abisso profondo che il fascismo con la sua politica di divisione, di repressione, di corruzione, era riuscito a scavare tra gli intellettuali e le masse dei lavoratori italiani. Aveva trovato gli operai dove essi già allora -negli anni più duri- tentavano di stringere le loro file, la dove oscuramente ma tenacemente lottavano per la libertà, per il pane, per la pace. Non era andato no, a loro per "illuminarli" col suo latino; si era messo alla loro scuola, aveva imparato la loro vita e la loro lotta, nelle officine e nei rioni popolari, nei dopolavori e nelle assemblee sindacali. E gli amici dello studente infaticabile del dotto scienziato, erano tutti giovani operai cattolici o comunisti o "fascisti" che fossero. Eugenio Curiel

cercava la classe operaia, imparava a conoscerla: nel giovane operaio che "credeva" nel sindacato fascista, e che nell'assemblea sindacale portava con le sue ingenuità illusioni, la sua lotta tenace, nel giovane lavoratore, che nel circolo cattolico cercava una possibilità di più libera organizzazione; nell'operaio comunista che appena uscito dal carcere riprendeva la sua lotta clandestina egli ritrovava la medesima concreta sostanza, la stessa volontà di lotta e di redenzione.

E' qui che Curiel ha compreso che sia e che valga l'unità della classe operaia, l'unione del popolo. Prima ancora di riuscire a prendere contatto con il Partito, la necessità di questa unità e di questa unione era divenuta per lui, ben più che una condizione dottrinale, era divenuta una esperienza personale di vita e di lotta. Il manifesto col quale il nostro partito -alla vigilia della guerra d'Etiopia- chiamava la classe operaia ed il popolo italiano tutto all'unione al di sopra di ogni divisione di fede e di partito, per salvare il paese dalla catastrofe, trovò in lui la più appassionata adesione: e della politica di unità del Partito egli divenne sin d'allora uno dei più intelligenti realizzatori.

Pochi, troppo pochi compagni han saputo come lui, dare al partito e al paese in quegli anni duri, l'esperienza e la forza di un'azione concreta, infaticabile, per l'unione della classe operaia e del popolo. Bisognerà dire un giorno, dell'opera che sin d'allora Curiel ha svolto in questo senso, nei campi più svariati. L'unità d'azione con i compagni socialisti, l'unità coi lavoratori cattolici, han trovato sin d'allora in lui un realizzatore infaticabile: e non meno importante è stato il contributo che, sotto la direzione del Partito, egli ha dato allo sviluppo delle correnti di opposizione nelle organizzazioni di massa operai e studentesche del fascismo. Non pochi -tra l'altro- degli articoli di aperta opposizione alla brigantesca aggressione nazifascista che al tempo della guerra di Spagna apparvero sulla stampa studentesca e sindacale fascista, e che ebbero una larga risonanza, erano dovuti alla sua penna o alla sua azione infaticabile. Curiel aveva imparato alla bolscevica, a combinare il lavoro illegale e cospirativo -collo sfruttamento delle sia pur minime possibilità legali ai fini della lotta di massa. E con le altre sue doti di fedeltà alla causa del popolo; d'intelligenza, di tenacia, questa sua dote bolscevica ha certo contribuito a far di lui -ancor giovanissimo militante- un vero capo degli operai, degli studenti della sua città, capace di guidarli all'unione e alla lotta, pur nelle condizioni più difficili della illegalità fascista e di depressione del movimento delle masse.

== == == == ==

Quando, alla vigilia della guerra, Curiel fu arrestato e poi inviato al confino, lo studente amico degli operai che già lo consideravano "uno dei nostri" era divenuto uno scienziato d'avanguardia, una giovane speranza della cultura italiana. Ma era divenuto qualcosa di più; un militante della classe operaia, indissolubilmente legato alla classe operaia ed al suo Partito. E nei lunghi anni del carcere e del confino, questo suo legame si era fatto ancor più intimo e profondo. La sua dottrina marxista e la sua più larga esperienza di lotta -illuminate dalla sua innata bontà; dalla sua gentilezza d'animo, dalla sua modestia- si erano come maturate e approfondite, si erano intimamente fuse nella sua personalità di Partito, che pur così servava la sua inconfondibile individualità.

Quell'ansia di una cultura umana, di libertà, e di giustizia sociale, quell'ansia unitaria, che il giovane studente amico degli operai aveva vissuto, coi migliori della sua generazione, nei suoi anni di Padova e di Trieste, ora divenuta matura coscienza di un Capo della gioventù nuova. Ed è un dirigente proletario, è un capo della gioventù nuova in armi, per la indipendenza della Patria che abbiamo ritrovato in Eugenio Curiel quando, dopo il 25 luglio, egli ha potuto riprendere il suo posto di lotta.

L'immane catastrofe in cui il fascismo aveva precipitato il paese aveva disorientato e come stupefatto milioni di giovani italiani, che scoprivano il vuoto e il precipizio dietro gli scenari imperiali di Mussolini. Una febbre epidemica già spingeva decine di migliaia di giovani su per i monti, a imbracciare le armi per la difesa della Patria. Ma l'incertezza, la confusione, il disorientamento inevitabili, dopo vent'anni di imbottimento di crani fascista; di compressione di ogni libera vita ed organizzazione. Mancava ai giovani una parola, un orientamento, un animatore, un Capo.

Quella parola Eugenio Curiel ha saputo dirla: Fronte della Gioventù. Una parola d'unità; maturata in un'esperienza personale, profondamente vissuta e meditata, da lui studente che aveva saputo di venire uno dei "nostri". Già, aveva imparato Curiel a Padova a riconoscere sotto le etichette più diverse e più strenne una gioventù nuova di italiani, con problemi ed aspirazioni comuni. Non guardava Curiel al giovane comunista solo, o al socialista o al cattolico, al "fascista". Guardava alla gioventù all'avvenire d'Italia, angosciata, calpestata, avvilita, che pur aveva avuto uno spontaneo e splendido slancio di ripresa. Aveva fede nella gioventù, fede nell'Italia ed ha saputo dire la parola dell'unità dei giovani, ha saputo dare al Fronte della Gioventù nuova, l'orientamento che era l'imperativo dell'ora: per l'indipendenza e per la libertà.

Parole semplici, rettilinee, che Curiel aveva appreso non nelle aule delle Università fasciste, ma dalla bocca e dal cuore dei giovani lavoratori. Quanti politici smalizati hanno irriso allora a queste parole semplici e chiare, così lontane da ogni elucubrazione intellettualistica! Ma il Fronte è divenuto una realtà operante che ha unito, guidate nella lotta decine di migliaia di giovani combattenti, si è imposto come la grande organizzazione unitaria della gioventù nuova d'Italia.

Si è imposto perché Curiel aveva saputo dire la parola che la Gioventù nuova attendeva, perché ha saputo indicare alla gioventù nuova una speranza e una certezza. Si è imposto, perché del Fronte; Curiel è stato il fondatore, l'animatore, il Capo, quello che ha saputo fondarne, cementarne, difenderne, l'unità. Si può ben dire che il Fronte non sarebbe mai stato quel che oggi è divenuto - quel che domani sarà - senza la volontà, la tenacia, l'esperienza unitaria di Eugenio Curiel animato da un patriottismo, da una fede democratica che han saputo vincere tutte le prevenzioni e tutti i settarismi. E' quest'opera di vita e di fede non è di quelle che il piombo assassino dei briganti in camicia nera può stroncare all'angolo di una strada.

Ci domandiamo talora come Curiel, il nostro "Giorgio" potesse assolvere nella sua attività instancabile di Capo ed animatore del Fronte, di Segretario dell'organizzazione dei Giovani Comunisti agli altri numerosi e difficili compiti che la fiducia del Partito gli aveva affidato. Direttore dell'"Unità" e di "Nostra Lotta" l'abbiamo visto tutto preso dall'elaborazione del piano del giornale e della rivista, dalla redazione della nostra stampa sin dall'attenta cura dell'impaginazione e della correzione delle bozze, complicata dai mille impacci dell'illegalità. L'abbiamo visto passare da una discussione dei problemi dei giovani nell'officina a quella dei problemi di direzione

ne e di orientamento degli intellettuali d'avanguardia. E all'elaborazione all'approfondimento, alla realizzazione della linea politica del Partito, in tutti i campi egli apportava il contributo essenziale della sua viva esperienza di lotta, nella sua profonda dottrina marxista, del suo ardimento di scienziato d'avanguardia, della sua scientifica serietà e precisione.

Curiel aveva inteso appieno la nuova funzione nazionale della classe operaia di fronte al tradimento e al fallimento delle vecchie caste dirigenti reazionarie. Sapeva che l'Italia ha bisogno, per la sua rinascita di un Partito nuovo, di un grande Partito della classe operaia e di tutto il popolo in cui si stringano attorno alla classe operaia gli elementi migliori di tutti i ceti lavoratori, dei contadini e degli intellettuali d'avanguardia. A costruire questo partito nuovo, ad assicurargli la capacità di guidare alla lotta tutti gli strati progressivi del nostro popolo egli ha lavorato infaticabilmente. Con la sua opera con l'esempio della sua vita, della sua lotta del suo sacrificio, del Partito nuovo, Eugenio Curiel resta un costruttore, una forza animatrice: per un'Italia libera e indipendente, democratica e progressiva, per l'Italia del popolo cui ha donato la vita.

?

??

??

??

?

E vorremmo dire ancora tanto di Curiel del nostro "Giorgio" di quella sua umanità e bontà e intelligenza, così conaturata al suo coraggio e alla sua tenacia. Duro al lavoro, duro alla lotta, e sempre uomo e umano: di una umanità nuova, superiore, che si ritrova in chi porta in se la scintilla della civiltà nuova, socialista della classe operaia.

Per noi era più che un amico; era un compagno. Per la gioventù nuova un Capo. Per tutti gli italiani un Patriota.

Gliel'han grigato come un insulto, gli assassini in camicia nera, mentre gli scaricavano contro, a tradimento, la raffica dei loro mitra venduti: "Dagli al patriota". E quella raffica, quel grido bestiale li hanno inchiodati per sempre alla gogna. Hanno lasciato un vuoto nel nostro cuore, ma non han valso, non varranno a stroncare l'opera di vita del nostro "Giorgio".